

GAUDIUM ET SPES

1. Introduzione storica

a cura del prof. Sergio Zaninelli

La natura esplicitamente pastorale della *Gaudium et spes*, una delle Costituzioni (e non una enciclica) più note e più rilevanti emanate dal Concilio Vaticano II, è rivolta all'intera famiglia umana con la quale **la Chiesa intende dialogare**: essa affronta pertanto una tematica amplissima. Questo rende complesso il tentativo, che pure bisogna fare, di delineare la situazione storica cui il documento si riferisce e in cui collocarlo per una sua migliore comprensione.

Come, infatti, è scritto nel *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, “Gli **anni sessanta aprono orizzonti promettenti**: la ripresa dopo le devastazioni della guerra, l’inizio della decolonizzazione, i primi timidi segnali di un disgelo nei rapporti tra i due blocchi, americano e sovietico”. Su questi grandi eventi e sulle loro implicazioni economiche, sociali e politiche nonché, ovviamente, etiche, riflessioni di grande significato erano già state proposte da Giovanni XXIII con due specifiche encicliche, la *Mater et magistra* e la *Pacem in terris*.

Ma l’orizzonte al quale voleva e doveva guardare il Concilio, a metà del decennio sessanta, era ben più ampio. Non poteva circoscriversi a tendenze e a vicende contingenti, anche se di fondamentale importanza: doveva e voleva guardare a queste attese, in coerenza con un progetto di Chiesa “intimamente solidale alle attese del mondo contemporaneo”, e dare loro una risposta di valore universale.

Pertanto il contesto storico di riferimento della Costituzione conciliare *Gaudium et spes* va identificato nel periodo lungo di almeno due decenni, il cinquanta e il sessanta del Novecento. Le vicende e i problemi che caratterizzano questo arco di tempo sono molteplici e solo apparentemente contraddittorie perché sono tutte connesse a un imponente processo di crescita materiale in Europa, negli Stati Uniti, nella Russia sovietica, nella Cina comunista, nell’America latina.

Le conseguenze di tale crescita si stavano manifestando, in forme e intensità diverse, sia sul piano sociopolitico e connesse al formarsi della **società dell’abbondanza e del consumismo** (ma anche all’accentuarsi delle disuguaglianze), sia sul piano delle relazioni internazionali tra minacce di guerra (Cuba), tra guerre combattute (Vietnam) e processi alterni di distensione tra le grandi potenze del mon-

do. Era la fine del “lungo dopoguerra” cui sarebbe subentrata - nella inconsapevolezza generale - la svolta degli anni settanta, le crisi e le riprese che però faranno svanire l’illusione (o la speranza) di un progresso spontaneo e inarrestabile, ma anzi porteranno alla ribalta i punti di debolezza in alcuni sistemi politici (si pensi, senza commettere l’errore di confronti, al caso italiano o a quello sovietico).

Tuttavia nei due decenni cinquanta e sessanta era comprensibile un certo ottimismo vigile sulla evoluzione del mondo, nel segno della distensione tra i blocchi ideologici, dello sviluppo economico, del rafforzamento della democrazia.

Ecco perché nella Costituzione conciliare possono essere ribaditi, con la forza che viene da una previsione di accoglimento, alcuni principi come quello della socialità dell’uomo, del valore della coscienza individuale e della libertà, della stretta connessione tra perfezionamento della persona umana e sviluppo della società.

E possono essere presi in considerazione i problemi di fondo che si sono aperti in questa fase storica con particolare rilevanza: quelli relativi al matrimonio e alla famiglia, alla promozione del progresso della cultura, alla vita della comunità politica, alla promozione della pace e della condanna della guerra. Senza però sottovalutare l’esistenza di situazioni di arretratezza: l’estraneità del lavoro che genera insoddisfazione e ribellione, la crescita economica lasciata all’arbitrio di pochi, il ricorso alla guerra per dirimere contrasti di varia natura, problemi di cui i padri conciliari sono consapevoli, nella tradizione del magistero sociale della Chiesa.

In conclusione, sulla base del presupposto - esplicitamente richiamato nel documento - che il mondo stesse vivendo **una crisi di crescita** e che quindi si stesse aprendo a prospettive positive, la missione della Chiesa poteva essere più che mai quella di **dare risposta ai quesiti fondamentali sul significato della vita e della storia**.

Sta qui la forza, ma anche il limite del documento: si arrischia un giudizio positivo sulle tendenze di fondo dell’economia come del costume e della politica, che i fatti sembrano confermare con una tendenza irreversibile.

Come in sostanza sarà, ma facendo emergere al contempo nuove tendenze e nuovi problemi nei tre decenni successivi, siano essi la globalizzazione o il terrorismo.

2. Sommario Costituzione Pastorale **GAUDIUM ET SPES**

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, Ed. dehoniane, 1966

Questa Costituzione ha previsto una nota che fa parte integrale del testo ufficiale. La Costituzione pastorale «La Chiesa nel mondo contemporaneo» **consta di due parti**, ma è un tutto unitario. Viene detta 'pastorale' appunto perché, sulla base di principi dottrinali, intende esporre l'atteggiamento della Chiesa in rapporto al mondo e agli uomini d'oggi. Pertanto, né alla prima parte manca l'intenzione pastorale, né alla seconda l'intenzione dottrinale.

Nella prima parte, la Chiesa svolge la sua dottrina sull'uomo, sul mondo nel quale l'uomo si inserisce, e sui suoi rapporti con tali realtà. Nella seconda, si prendono più strettamente in considerazione i vari aspetti della vita odierna e della società umana, specialmente le questioni e i problemi che, in materia, sembrano oggi più urgenti. Per cui, in questa seconda parte, la materia esaminata alla luce dei principi dottrinali non è tutta costituita da elementi immutabili, ma contiene anche elementi contingenti.

Perciò la Costituzione dovrà essere interpretata secondo le norme generali della interpretazione teologica, ma tenendo conto inoltre, specie nella seconda parte, delle circostanze mutevoli cui sono per loro natura connesse le materie trattate.

Proemio (1-3).

1. Intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana. 2. A chi si rivolge il Concilio. 3. A servizio dell'uomo

Esposizione introduttiva: La condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo.

4. Speranze e angosce. 5. Profonde mutazioni. 6. Mutamenti sociali. Mutamenti psicologici, morali e religiosi. 7. Squilibri nel mondo contemporaneo. 8. Le aspirazioni più diffuse dell'umanità. 10. Gli interrogativi più profondi dell'uomo.

PARTE PRIMA

LA CHIESA E LA VOCAZIONE DELL'UOMO

11. Rispondere agli impulsi dello Spirito.

Capitolo I. La dignità della persona umana.

12. L'uomo a immagine di Dio. 13. Il peccato. 14. I costitutivi dell'uomo. 15. Dignità dell'intelligenza, verità e sapienza. 16. Dignità della coscienza morale. 17. Eccellenza della libertà. 18. Il mistero della morte. 19. Forme e cause dell'ateismo. 20. L'ateismo sistematico. 21. L'atteggiamento della Chiesa di fronte all'ateismo. 22. Cristo, l'Uomo nuovo.

Capitolo II. La comunità degli uomini.

23. Che cosa intende il Concilio. 24. L'indole comunitaria dell'umana vocazione nel piano di Dio. 25. Interdipendenza della persona e della umana società.

26. Promuovere il bene comune. 27. Rispetto della persona umana. 28. Rispetto e amore per gli avversari. 29. La fondamentale uguaglianza di tutti gli uomini e la giustizia sociale. 30. Occorre superare l'etica individualistica. 31. Responsabilità e partecipazione. 32. Il Verbo Incarnato e la solidarietà umana.

Capitolo III. L'attività umana nell'universo.

33. Il problema. 34. Il valore dell'attività umana. 35. L'ordine dell'attività umana. 36. La legittima autonomia delle realtà terrene. 37. L'attività umana corrotta dal peccato. 38. L'attività umana elevata a perfezione nel mistero pasquale. 39. Terra nuova e cielo nuovo.

Capitolo IV. La missione della chiesa nel mondo contemporaneo.

40. Mutua relazione tra Chiesa e mondo. 41. L'aiuto che la Chiesa intende offrire agli individui. 42. L'aiuto che la Chiesa intende dare alla società umana. 43. L'aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana per mezzo dei cristiani. 44. L'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo. 45. Cristo, l'alfa e l'omega.

PARTE SECONDA

ALCUNI PROBLEMI PIÙ URGENTI

46. Proemio.

Capitolo I. Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione.

47. Matrimonio e famiglia nel mondo d'oggi. 48. Santità del matrimonio e della famiglia. 49. L'amore coniugale. 50. La fecondità del matrimonio. 51. Accordo dell'amore coniugale con il rispetto della vita umana. 52. L'impegno di tutti per la promozione del matrimonio e della famiglia.

Capitolo II. La promozione del progresso della cultura.

53. Introduzione.

I. La situazione della cultura nel mondo odierno. 54. Nuovi stili di vita. 55. L'uomo artefice della cultura. 56. Difficoltà e compiti.

II. Alcuni principi riguardanti la retta promozione della cultura. 57. Fede e cultura. 58. I molteplici rapporti tra il Vangelo di Cristo e la cultura. 59. Armonizzazione dei diversi aspetti della cultura.

III. Alcuni doveri più urgenti dei cristiani circa la cultura. 60. Riconoscimento del diritto di ciascuno alla cultura e sua attuazione. 61. L'educazione dell'uomo a una cultura integrale. 62. Accordo tra cultura umana e insegnamento cristiano.

Capitolo III. Vita economico-sociale.

63. Alcuni aspetti caratteristici della vita economica contemporanea.

I. Lo sviluppo economico. 64. Lo sviluppo economico a servizio dell'uomo. 65. Lo sviluppo economico

sotto il controllo dell'uomo. 66. Ingenti disparità economico-sociali da far scomparire.

II. Alcuni principi relativi all'insieme della vita economico-sociale. 67. Lavoro, condizioni di lavoro e tempo libero. 68. Partecipazione nell'impresa e nell'indirizzo economico generale; conflitti di lavoro. 69. I beni della terra e loro destinazione a tutti gli uomini. 70. Investimenti e moneta. 71. Accesso alla proprietà e al dominio privato dei beni; il problema dei latifondi. 72. L'attività economico-sociale e il regno di Cristo.

Capitolo IV. La vita della comunità politica.

73. La vita pubblica contemporanea. 74. Natura e fine della comunità politica. 75. Collaborazione di tutti alla vita pubblica. 76. La comunità politica e la Chiesa.

Capitolo V. La promozione della pace e della comunità dei popoli.

77. Introduzione. 78. La natura della pace.

I. Necessità di evitare la guerra. 79. Il dovere di mitigare l'inumanità della guerra. 80. La guerra totale. 81. La corsa agli armamenti. 82. La condanna assoluta della guerra e l'azione internazionale per evitarla.

II. La costruzione della comunità internazionale. 83. Le cause di discordia e i loro rimedi. 84. La comunità delle nazioni e le istituzioni internazionali. 85. La cooperazione internazionale sul piano economico. 86. Alcune norme opportune. 87. La cooperazione internazionale per quanto riguarda l'incremento demografico. 88. Il compito dei cristiani nell'aiuto agli altri Paesi. 89. Efficace presenza della Chiesa nella comunità internazionale. 90. La partecipazione dei cristiani alle istituzioni internazionali.

Conclusione.

91. Compiti dei singoli fedeli e delle Chiese particolari. 92. Il dialogo fra tutti gli uomini. 93. Un mondo da costruire e da condurre al suo fine.

3. Analisi e spunti di riflessione

Risulta molto difficile anche solo parlare della Costituzione pastorale "Gaudium et Spes" (GS) che ha osato affrontare il **dialogo tra la Chiesa e il mondo contemporaneo**. Infatti il tema è assolutamente nuovo ma, incoraggiata dallo stile e dalle scelte di Giovanni XXIII, per la prima volta, la Chiesa gerarchica, riunita in Concilio, compie un reale tentativo di rileggere le trasformazioni e il volto del mondo moderno accettando, essa stessa, di farsi moderna. Si accorge così con grande fatica e grande lavoro, che gli strumenti finora utilizzati non sono sufficienti, ma ha bisogno di nuove analisi e di nuovi criteri di valutazioni. Così, proprio il primo capoverso rivoluziona la lettura teologica e religiosa della Chiesa, iniziando una grande attesa e molti rivolgimenti nella storia di questi ultimi 40 anni: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri

soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore... Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia" (1).

Si parla di "Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo", ma finora, non essendo mai stata scritta e neppure pensata, ha bisogno di una nota chiarificatrice (riportata sopra) ove si distingue la prima parte come riferimento alla "dottrina sull'uomo, sul mondo nel quale l'uomo si inserisce e sui suoi rapporti con tali realtà" e, nella seconda parte, "i vari aspetti della vita odierna e della società umana, specialmente le questioni e i problemi che, in materia, sembrano oggi più urgenti; ...contengono anche elementi contingenti".

Il centro della ricerca e del dialogo è "**l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità**, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione" (3) nella prospettiva di offrire "all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine d'instaurare la fraternità universale".

LA CONDIZIONE DELL'UOMO NEL MONDO CONTEMPORANEO.

"Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di **scrutare i segni dei tempi** e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche" (4).

È necessario "**conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo**, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico" e quindi "delineare le caratteristiche più rilevanti del mondo contemporaneo" (id).

L'elemento fondamentale che viene colto è il "periodo nuovo della storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'insieme del globo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e sui desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e d'agire, sia nei confronti delle cose che degli uomini". E perciò esiste una "vera trasformazione sociale e culturale, i cui riflessi si ripercuotono anche sulla vita religiosa" (id).

Così vengono motivate la ricerca e la riflessione che a questa Costituzione fa da introduzione: lettura mutevole perché soggetta al cambiamento e quindi temporanea, fragile, non garantita né definitiva e tuttavia attuale.

La Chiesa così deve avere il coraggio dell'analisi del proprio tempo e misurarsi, pronta a ripensare e a rileggere in termini nuovi poiché il messaggio che porta è per l'uomo e la donna concreti.

Esistono perciò profonde mutazioni (5) nell'ordine

sociale (6), mutamenti psicologici, morali e religiosi (7). Esistono squilibri nel mondo contemporaneo (8). Eppure si allargano le aspirazioni sempre più universali dell'umanità (9). Sono condivisibili o meno queste letture ma lo sforzo di guardare e di misurarsi con le persone e i problemi concreti resta intatto e di grande spessore.

Sorgono così gli interrogativi più profondi del genere umano ed i cristiani devono solidarizzare con gli altri uomini nel rispondere alle chiamate dello Spirito (10).

PARTE PRIMA

LA CHIESA E LA VOCAZIONE DELL'UOMO

Cap. I “La dignità della persona umana” (12-22). La vocazione dell'uomo e della donna ad essere ad immagine di Dio riporta alla grande dignità del corpo e dell'anima, in particolare della intelligenza umana. Non è dimenticato il peccato che divide l'uomo in se stesso (13), ma ogni persona ha la dignità della coscienza morale, chiamata alla libertà, consapevole della sua vocazione sociale, impegnata nella lotta e nella vittoria sulla morte. A questo punto viene affrontato, in termini nuovi, il tema della conoscenza di Dio e il problema dell'ateismo (19-21). Si parla con chiarezza anche di responsabilità dei credenti stessi e della religione che può diventare ostacolo alla manifestazione “del genuino volto di Dio”. Viene anzi richiamato che, “tra le forme dell'ateismo moderno non va trascurata quella che si aspetta la liberazione dell'uomo soprattutto dalla sua liberazione economica e sociale”(20). Sono state tesi che hanno fatto discutere moltissimo i Padri conciliari. Credenti e non credenti sono generalmente d'accordo nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice. E “Cristo è l'uomo nuovo” (22).

Il Cap. II “La comunità degli uomini” (23-32). Ogni persona nasce e vive in una comunità. Si sviluppa così la consapevolezza di una interdipendenza della persona umana e della società, riconoscendo la moltiplicazione dei legami sociali nel mondo moderno, l'impegno di dichiarare ed osservare i diritti e doveri della persona umana, il carattere evolutivo dell'ordine sociale, la responsabilità del bene comune e del suo carattere universale.

“Dall'interdipendenza sempre più stretta e piano piano estesa al mondo intero deriva che il bene comune (cioè l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente) oggi vieppiù diventa universale, investendo diritti e doveri che riguardano l'intero genere umano” (26). Ne derivano orientamenti pratici: il rispetto della persona umana; il rispetto dell'avversario; l'amore verso i nemici; l'uguaglianza fondamentale tra tutti gli uomini. “Tutti gli uomini, dotati di un'anima razionale e creati ad

immagine di Dio, hanno la stessa natura e la medesima origine. Le umane istituzioni, sia private che pubbliche, si sforzino di mettersi al servizio della dignità e del fine dell'uomo” (29); libertà e solidarietà; necessità di superare l'etica individualista. “Il dovere della giustizia e dell'amore viene sempre più assolto per il fatto che ognuno, interessandosi al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri, promuove e aiuta anche le istituzioni pubbliche e private che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini... Non pochi non si vergognano di evadere, con vari sotterfugi e frodi, le giuste imposte o altri obblighi sociali... Sia sacro per tutti includere tra i doveri principali dell'uomo moderno e osservare gli obblighi sociali” (30). Responsabilità e partecipazione. A conclusione, anche qui, viene ricordato Gesù, il Verbo incarnato nella nostra realtà umana (32).

Il Cap. III: “Significato dell'attività umana nel mondo” (nn. 33-39). Dopo la riflessione sulla persona umana e sulla società, viene proposta l'attività umana che occupa un posto centrale; tutto il cammino dell'umanità viene intravisto come frutto di operosità, di trasformazione e di cambiamento derivante dall'impegno creativo e dallo sviluppo del lavoro. “Col suo lavoro e col suo ingegno l'uomo ha cercato sempre di sviluppare la propria vita; ma oggi, specialmente con l'aiuto della scienza e della tecnica, ha dilatato e continuamente dilata il suo dominio su quasi tutta la natura e, grazie soprattutto alla moltiplicazione di mezzi di scambio tra le nazioni, la famiglia umana a poco a poco è venuta a riconoscersi e a costituirsi come una comunità unitaria nel mondo intero.

Ne deriva che molti beni, che un tempo l'uomo si aspettava dalle forze superiori, oggi se li procura con la sua iniziativa e con le sue forze”. Ed ovviamente un richiamo alle obiezioni dell'ateismo affiorano qui mentre viene ricordato di “unire la luce della Rivelazione alla competenza di tutti allo scopo di illuminare la strada sulla quale si è messa da poco l'umanità” (33). Le vittorie dell'uomo rendono gloria a Dio e il lavoro è progetto e vocazione: “Vale anche per gli ordinari lavori quotidiani...sono un conveniente servizio alla società...e prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia... I cristiani... sono persuasi piuttosto che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno. Ma quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità, sia individuale che collettiva” (34). E poiché “l'uomo vale più per quello che è che per quello che ha”, tutto il progresso deve arrivare a conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano dei rapporti sociali” (35). I temi si sviluppano con coraggio.

Quando poi si colse, alla prima lettura del documento

nel 1965, l'affermazione sulla legittima autonomia delle realtà terrene e sulla responsabilità al rispetto delle leggi loro proprie e alle esigenze di metodo di ogni singola scienza, (36) ci sembrava che la Chiesa avesse finalmente oltrepassato i limiti della sua difensiva, dicendo poi ciò che ormai tutti dicevano. Eppure era nuovo. "Le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare... esigenza d'autonomia legittima... Anzi, chi si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza prenderne coscienza, viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono..." (id.).

Così si sviluppa la storia umana nel progresso, affrontando il proprio destino soprattutto "nelle circostanze ordinarie della vita" (38), attendendo "la nuova abitazione e la terra nuova al ritorno del Cristo alla fine dei tempi" (38-39).

Il Cap. IV "La missione della Chiesa nel mondo d'oggi" (nn. 40-45). La Chiesa, riconoscendo il cammino comune, garantisce una sua missione di liberazione e di luce, valorizzando la persona, la società ed il lavoro: "La Chiesa, in quanto si trova nel mondo e insieme con esso vive ed agisce, vive una penetrazione di città terrena e città celeste. Ma la Chiesa, perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina; essa diffonde anche in qualche modo sopra tutto il mondo la luce che questa vita divina irradia, e lo fa specialmente per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società e conferisce al lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato.

Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a umanizzare di più la famiglia degli uomini e la sua storia, ... tiene in gran conto il contributo che, per realizzare il medesimo compito, han dato e danno, cooperando insieme, le altre Chiese o comunità ecclesiali... ed è persuasa che, per preparare le vie al Vangelo, il mondo può fornirle in vario modo un aiuto prezioso mediante le qualità e l'attività dei singoli o delle società che lo compongono" (40). Si parla così di "promuovere debitamente tale mutuo scambio ed aiuto, nei campi che in qualche modo sono comuni alla Chiesa e al mondo" (id).

La Costituzione ricorda che la missione della Chiesa abbraccia tutto l'insieme delle realtà umane e quindi, ricordando il suo rispetto verso quanto c'è di buono, di vero e di giusto nelle istituzioni umane, elenca gli aiuti che intende offrire agli individui (41) alla società (42) e alla attività umana (43). "Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno... La dissociazione, che si costata

in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo... Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna... Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistare una vera perizia in quei campi" (43).

E si può aggiungere un suggerimento che vale per la vita, compresa quella politica: "Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale" (id). E per chiarire bene la responsabilità e l'autonomia: "non pensino che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero... Che se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa. Invece cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso un dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune" (id).

I laici dunque sono testimoni e responsabili. Anzi possono aiutare la Chiesa. "Essa non ignora quanto abbia ricevuto dalla storia e dall'evoluzione del genere umano. L'esperienza dei secoli passati, il progresso della scienza, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa... essa ha bisogno particolare dell'apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti... Perciò è dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, ... ma per conoscere questa più profondamente, per meglio esprimerla e per adattarla con più successo ai nostri tempi... Essa sente con gratitudine di ricevere, nella sua comunità non meno che nei suoi figli singoli, vari aiuti dagli uomini di qualsiasi grado e condizione... Anzi, la Chiesa confessa che molto giovamento le è venuto e le può venire perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano" (44). Infine Cristo è l'alfa e l'omega, il principio e la fine delle cose e del tempo (45).

PARTE SECONDA

ALCUNI PROBLEMI PIÙ URGENTI

La seconda parte affronta i problemi più urgenti alla luce dei principi evangelici (46).

Il Cap. I “Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione” (47-52). Viene qui presentato e approfondito il carattere sacro e la natura dell'amore. Molte pagine si preoccupano di rileggerne la problematica iniziando dalla visione del matrimonio e famiglia nel mondo di oggi. Si ricordano la poligamia, il divorzio, il libero amore e altre deformazioni. “Per di più l'amore coniugale è molto spesso profanato dall'egoismo, dall'edonismo e da pratiche illecite contro la fecondità. Inoltre le odierne condizioni economiche, socio-psicologiche e civili portano turbamenti non lievi nella vita familiare”; si riscontrano anche i problemi posti dall'incremento demografico (47).

Da tutto ciò sorgono difficoltà che angustiano la coscienza. Tuttavia il valore e la solidità dell'istituto matrimoniale e familiare prendono risalto dal fatto che le profonde mutazioni dell'odierna società, nonostante le difficoltà che ne scaturiscono, molto spesso rendono manifesta in maniere diverse la vera natura di questa istituzione.

Così la santità (48), il valore dell'amore coniugale (49) la fecondità del matrimonio (50), l'accordo dell'amore umano col rispetto della vita (51), l'impegno di tutti per il bene del matrimonio e della famiglia (52) hanno ripercorso gli insegnamenti tradizionali della famiglia, ponendo tuttavia alcune novità importanti sul valore dell'amore e i fini del matrimonio: “Il matrimonio tuttavia non è stato istituito soltanto per la procreazione; il carattere stesso di alleanza indissolubile tra persone e il bene dei figli esigono che anche il mutuo amore dei coniugi abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità. E perciò anche se la prole, molto spesso tanto vivamente desiderata, non c'è, il matrimonio perdura come comunità e comunione di tutta la vita e conserva il suo valore e la sua indissolubilità” (50).

E' stato, nel Concilio, uno dei problemi più difficili da affrontare insieme con la problematica morale del “numero dei figli” (51). Un richiamo alla donna ripropone la sua presenza educativa nella casa e tuttavia ne ricorda la “legittima promozione”. “La presenza attiva del padre giova moltissimo alla loro formazione; ma bisogna anche permettere alla madre, di cui abbisognano specialmente i figli più piccoli, di prendersi cura del proprio focolare, pur senza trascurare la legittima promozione sociale della donna” (52). Insieme alla responsabilità della società e della Comunità cristiana, perché sostenga la famiglia, vengono ricordate la procreazione cosciente, la difficoltà di crescere i figli e le tentazioni dell'aborto e della stessa vita coniugale.

Il Cap. II “Promozione del progresso della cultura” (nn. 53-62). In questo capitolo ci siamo imbattuti in

un tema nuovo che ha giocato un ruolo essenziale tra i Padri Conciliari poiché hanno toccato con mano, nella varietà delle provenienze, differenze culturali pur trovandosi tutti a professare la stessa fede. Anche i popoli emergenti iniziavano a proporre una loro dignità culturale mentre finora il colonialismo aveva relegato le espressioni dei popoli soggetti come insignificanti. “Dal diverso modo di far uso delle cose, di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare i costumi, di fare le leggi e creare gli istituti giuridici, di sviluppare le scienze e le arti e di coltivare il bello, hanno origine i diversi stili di vita e le diverse scale di valori. Così, dalle usanze tradizionali si forma il patrimonio proprio di ciascun gruppo umano. Così pure si costituisce l'ambiente storicamente definito in cui ogni uomo, di qualsiasi stirpe ed epoca, si inserisce, e da cui attinge i beni che gli consentono di promuovere la civiltà” (53).

Ripensando alla situazione della cultura nel mondo odierno, ci rendiamo conto che tutti gli uomini hanno diritto a possedere i beni della cultura e che una sua universalità e autonomia “non deve far cadere in un umanesimo terreno, anzi avverso alla religione” (56). Il suggerimento di alcuni principi riguardanti il progresso culturale deve condurre all'armonia tra sviluppo culturale e conoscenza di Dio, all'analisi dei rapporti tra la cultura e il messaggio della salvezza e all'armonizzazione dei diversi aspetti della cultura in linea con lo sviluppo integrale della persona umana. Perciò vanno garantiti il diritto alla cultura e la libertà di ricerca.

Il Cap. III “La vita economico-sociale” (nn. 63-72). Il tema viene trattato con molta prudenza, avendo tuttavia alle spalle l'Insegnamento sociale della Chiesa proposto dai Pontefici degli ultimi 70 anni. “Anche nella vita economico-sociale sono da tenere in massimo rilievo e da promuovere la dignità della persona umana, la sua vocazione integrale e il bene dell'intera società. L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale”. Questa centralità motiva le scelte e le preoccupazioni che sorgono dalla constatazione di immense disparità economico-sociali e che possono “mettere in pericolo la pace del mondo” (63). “Lo sviluppo economico deve rimanere sotto il controllo dell'uomo. Non deve essere abbandonato all'arbitrio di pochi, persone o gruppi, che abbiano in mano un eccessivo potere economico, né della sola comunità politica” (65). “Si ricordino, d'altra parte, tutti i cittadini che essi hanno il diritto e il dovere di contribuire secondo le loro capacità al progresso della loro propria comunità. Specialmente nelle regioni economicamente meno progredite, dove si impone d'urgenza l'impiego di tutte le risorse ivi esistenti, danneggiano gravemente il bene comune coloro che tengono inutilizzate le proprie ricchezze o coloro che - salvo il diritto personale di migrazione - privano la propria comunità dei mezzi materiali e spirituali di cui essa ha bisogno” (id). Seguono alcuni

principi concernenti l'insieme della vita economico-sociale: dignità, diritto e dovere del lavoro con una remunerazione "tale da garantire i mezzi sufficienti per permettere al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale, tenuto conto del tipo di attività e grado di rendimento economico di ciascuno, nonché delle condizioni dell'impresa e del bene comune" (67). Ricordato il diritto dei lavoratori ad organizzarsi in associazioni (68), "lo sciopero può tuttavia rimanere anche nelle circostanze odierne un mezzo necessario, benché estremo" (id). Si dichiara che i beni terreni sono di tutti e "colui che si trova in estrema necessità, ha diritto di procurarsi il necessario dalle ricchezze altrui" (69). Non mancano quindi riflessioni sugli investimenti e la gestione monetaria nella logica del bene comune (70).

Si dice della proprietà privata ciò che poi sarà spesso ricordato: "Ogni proprietà privata ha per sua natura anche un carattere sociale, che si fonda sulla comune destinazione dei beni. Se si trascura questo carattere sociale, la proprietà può diventare in molti modi occasione di cupidigia e di gravi disordini, così da offrire facile pretesto a quelli che contestano il diritto stesso di proprietà" (71). Sulla problematica del latifondo, tragedia per molti popoli in via di sviluppo, si richiedono riforme serie per una vita dignitosa per tutti (id). Si conclude questo testo richiamando ai cristiani di acquisire "competenza ed esperienza assolutamente indispensabili... rimanendo fedeli a Cristo... realizzando con l'ispirazione della carità le opere della giustizia" (72).

Il Cap. IV "La vita della comunità politica" (nn. 73-76). Il tempo del Concilio è il tempo "di profonde trasformazioni", poiché cadono le dittature ed i colonialismi in molti paesi. C'è speranza e ci sono infinite confusioni. Perciò il testo, puntualmente, richiama il significato della vita politica che è, prima di tutto, tutela dei diritti. "La tutela, infatti, dei diritti della persona è condizione necessaria perché i cittadini, individualmente o in gruppo, possano partecipare attivamente alla vita e al governo della cosa pubblica... Per instaurare una vita politica veramente umana non c'è niente di meglio che coltivare il senso interiore della giustizia, dell'amore e del servizio al bene comune e rafforzare le convinzioni fondamentali sulla vera natura della comunità politica e sul fine, sul buon esercizio e sui limiti di competenza dell'autorità pubblica" (73). Viene così sollecitata, nella lettura della natura e finalità della società politica, la collaborazione di tutti alla vita pubblica con il proprio impegno, il voto, la partecipazione eliminando l'oppressione politica e curando "assiduamente l'educazione civile e politica" (75).

Un testo significativo fa seguito sul rapporto tra Chiesa e società politica. "La Chiesa che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è

legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana... La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo... Essa contribuisce ad estendere il raggio d'azione della giustizia e dell'amore all'interno di ciascuna nazione e tra le nazioni... La Chiesa stessa si serve di strumenti temporali nella misura in cui la propria missione lo richiede.

Tuttavia essa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile. Anzi, essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constataste che il loro uso può far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni... sempre e dovunque, e con vera libertà, è suo diritto predicare la fede e insegnare la propria dottrina sociale... e dare il proprio giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E farà questo utilizzando tutti e soli quei mezzi che sono conformi al Vangelo e in armonia col bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni. Nella fedeltà del Vangelo... la Chiesa, che ha come compito di promuovere ed elevare tutto quello che di vero, buono e bello si trova nella comunità umana, rafforza la pace tra gli uomini a gloria di Dio (76).

Il Cap. V "La comunità dei popoli e la costruzione della pace" (nn. 77-90). Condannando "l'inumanità della guerra" il messaggio è rivolto ai cristiani perché sviluppino la pace. "La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita opera della giustizia (Is 32,7)" (78). "Mosso dal medesimo spirito, noi non possiamo non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata anche dei più deboli, purché ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri o della comunità." (id.). Si comincia così a parlare di non violenza. Nella linea di grandi esperienze che portarono addirittura alla indipendenza senza una guerra, l'India sviluppò una dottrina della pace che divenne una scuola sorprendente di criteri nuovi verso la ingiustizia. Probabilmente dietro queste parole c'è l'iniziatore della non violenza politica: Gandhi.

La guerra ha aumentato la sua barbarie "di gran lunga superiore a quella dei tempi passati" e il ricorso al terrorismo è "una nuova forma di guerra" (79).

Di fronte ai principi della pace, chi trasgredisce consapevolmente non può "scusare... l'ubbidienza cieca... Deve invece essere sostenuto il coraggio di coloro che non temono di opporsi apertamente a quelli che ordinano tali misfatti". Viene anche incoraggiata l'obiezione di coscienza in un tempo in cui gli obiettori erano messi in prigione, anche in Italia: "Sembra

inoltre conforme ad equità che le leggi provvedano umanamente al caso di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano l'uso delle armi, mentre tuttavia accettano qualche altra forma di servizio della comunità umana" (id).

Si auspica "un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci", ma nel frattempo, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa" (id).

L'esperienza delle due guerre mondiali fa "considerare l'argomento della guerra con mentalità completamente nuova", obbligando a riflettere sulla "guerra totale" che è proibita con fermezza. Si fa riferimento ad "ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei suoi abitanti", e quindi alla guerra combattuta con armi atomiche, batteriologiche e chimiche, nonché ai bombardamenti a tappeto (80). Perciò "ogni atto di guerra, che mira indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e va condannato con fermezza e senza esitazione" (id). Sulla corsa agli armamenti ci fu una difficile trattativa che emerge anche nel testo "è ritenuta da molti il mezzo più efficace per assicurare oggi una certa pace tra le nazioni... ma non è però una via sicura per conservare saldamente la pace, né il cosiddetto equilibrio che ne risulta può essere considerato pace vera e stabile... Mentre si spendono enormi ricchezze per la preparazione di armi sempre nuove, diventa poi impossibile arrecare sufficiente rimedio alle miserie così grandi del mondo presente... la corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità" (81).

Si ripropone con più forza una "autorità pubblica universale, ma si richiama che la pace tra le nazioni ha bisogno di una nuova cultura e nuova educazione: "È inutile infatti che essi si adoperino con tenacia a costruire la pace, finché sentimenti di ostilità, di disprezzo e di diffidenza, odi razziali e ostinate ideologie dividono gli uomini, ponendoli gli uni contro gli altri. Di qui la estrema, urgente necessità di una rinnovata educazione degli animi e di un nuovo orientamento nell'opinione pubblica" (82). L'orientamento per operare nella pace si forma attraverso la giustizia: *"Se non verranno in futuro conclusi stabili e onesti trattati di pace universale... l'umanità... sarà forse condotta funestamente a quell'ora, in cui non altra pace potrà sperimentare se non la pace di una terribile morte"* (id).

A questo punto, di conseguenza, si sviluppa il **problema dei rapporti a livello internazionale**. "A cominciare dalle ingiustizie, si eliminino le cause di discordia che fomentano le guerre" (83). Certamente nessuno può obbligarci ma "la comunità delle nazioni si dia un ordine che risponda ai suoi compiti attuali, tenendo particolarmente conto di quelle numerose regioni che ancor oggi si trovano in uno stato di in-

tollerabile miseria" (84). L'elenco dei bisogni è presto fatto: "provvedere ai diversi bisogni degli uomini, tanto nel campo della vita sociale (cui appartengono l'alimentazione, la salute, la educazione, il lavoro), quanto in alcune circostanze particolari che sorgono qua e là: per esempio, la necessità di aiutare la crescita generale delle nazioni in via di sviluppo, o ancora il sollievo alle necessità dei profughi in ogni parte del mondo, o degli emigrati e delle loro famiglie" (id). L'analisi politica del mondo è ben presente: "Se infatti quasi tutti i popoli hanno acquisito l'indipendenza politica, si è tuttavia ancora lontani dal potere affermare che essi siano liberati da eccessive ineguaglianze e da ogni forma di dipendenza abusiva, e che sfuggano al pericolo di gravi difficoltà interne... Lo sviluppo d'un paese dipende dalle sue risorse in uomini e in denaro... richiede l'opera di esperti stranieri, i quali nel prestare la loro azione, si comportino non come padroni, ma come assistenti e cooperatori" (85). Viene ricordato il problema demografico (87) richiamando le responsabilità dei governi al sostentamento, all'attenzione ai bisogni, alla cultura ed alla ricerca.

Gli ultimi paragrafi incoraggiano la Chiesa perché sia "assolutamente presente nella stessa comunità delle nazioni, per incoraggiare e stimolare gli uomini alla cooperazione vicendevole... e i cristiani dovranno sforzarsi di risvegliare la volontà di pronta collaborazione con la comunità internazionale, a cominciare dal proprio ambiente di vita" (89). La collaborazione va fatta anche tra le Chiese separate (90).

CONCLUSIONE

Certo dinanzi alla immensa varietà delle situazioni e delle forme di civiltà, questa Costituzione non ha volutamente, in numerosi punti, che un carattere del tutto generale; anzi, quantunque venga presentata una dottrina già comune nella Chiesa, siccome non raramente si tratta di realtà soggette a continua evoluzione, l'insegnamento presentato qui dovrà essere continuato ed ampliato (91)

Ciò esige che innanzitutto nella stessa Chiesa promuoviamo la mutua stima, il rispetto e la concordia, riconoscendo ogni legittima diversità, per stabilire un dialogo sempre più fecondo fra tutti coloro che formano l'unico popolo di Dio, che si tratti dei pastori o degli altri fedeli cristiani. Sono più forti infatti le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono; ci siano unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie e in tutto carità (92).

Per quanto ci riguarda, il desiderio di stabilire un **dialogo** che sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora l'autore, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere (id.).

Non tutti infatti quelli che dicono: "Signore, Signo-

re”, entreranno nel regno dei cieli, ma quelli che fanno la volontà del Padre e coraggiosamente agiscono. Perché la volontà del Padre è che in tutti gli uomini noi riconosciamo ed efficacemente amiamo Cristo fratello, con la parola e con l'azione, rendendo così testimonianza alla verità, e comunichiamo agli altri il mistero dell'amore del Padre celeste (93).

4. Valori

Riprendo dalle conclusioni della GS alcune linee che sono state un continuo orientamento per i Padri Conciliari nella stesura del testo.

Questa Costituzione è una sorpresa nella storia della Chiesa soprattutto perché osa un approccio nuovo con la realtà. C'è la volontà di capire l'umanità e il suo cammino e quindi di giocare su ciò che è soggetto al tempo, alle trasformazioni e quindi mutevole. Per questo è un **documento pastorale** poiché vuole accompagnare uomini e donne nelle loro “gioie e le speranze, le tristezze e le angosce” (1) e quindi assoggettarsi a ciò che cambia: “Si tratta di realtà soggette a continua evoluzione.” Non teme quindi di sentire il proprio insegnamento imperfetto e povero: “L'insegnamento presentato qui dovrà essere continuato ed ampliato” (91).

1. La GS può sembrare un testo-contenitore senza organicità, ma è un complesso documento che paga le attese e le pretese di coordinamento di un enorme materiale poiché, e non poteva fare diversamente, raccoglie i problemi che i Padri Conciliari avevano sollevato nella lunga e dettagliata inchiesta che ha preceduto ed ha preparato il Concilio per più di due anni. In fondo i Padri Conciliari si sono sentiti finalmente interpellati sulla realtà che dovevano affrontare ogni giorno. Da questo mitico e famoso testo, chiamato inizialmente “schema 13” e poi “Gaudium et Spes”, tutti si aspettavano molto ed era permesso che si potesse discutere e motivare. Molte persone e varie commissioni si sono avvicinate per la complessità e per lo stress a cui erano sottoposte a riguardo di un lavoro mai soddisfacente e, alla fine, perfino affrettato.
2. Il metodo di ricerca sembrò ingenuo sia durante che dopo il Concilio e, per tutto il tempo, si visse il disagio di irenismo, di esuberante ottimismo, di ingenuità. Certamente fu difficile continuare realisticamente con questo metodo ed era la prima volta. Molti erano rigidi nelle proprie convinzioni (e non poteva non essere così) e si pretendeva invece di osare con creatività e simpatia la lettura del mondo moderno che era stato sempre allontanato come rifiuto. Le linee di Papa Giovanni XXIII, riassunte nelle conclusioni, sono state ben presenti nel lungo lavoro di ricerca: “Sono più forti, infatti, **le cose che uniscono i fedeli** che quelle che li dividono; ci sia unità nelle cose necessarie, libertà

nelle cose dubbie e in tutto carità” (92).

3. Si è accettato “il desiderio di stabilire un **dialogo** che non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora l'autore, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere” (92).
4. Con il dialogo il **linguaggio**. Quale linguaggio? Utilizzare le categorie delle scienze, come è avvenuto nella parte introduttiva, per la Chiesa è stata una scelta coraggiosa poiché si entrava in una ricerca scientifica, anche se sommaria. Ma poi si è usato il linguaggio corrente, capace di farsi intendere. E' povero, certamente, e non si sono viste molte citazioni bibliche a cui siamo abituati così come, nel primo fondamentale capitolo della “Chiesa nel mondo”, non si è usata la parola “Chiesa”, ma frasi scelte come “i discepoli di Cristo” o “la comunità degli uomini che sono uniti in Cristo”. E' un linguaggio per tutti gli uomini e di tutti i giorni, carico di attenzione e di saggezza, attento a ciò che l'altro intende e dice perché ci siano comprensioni corrette.
5. Alcuni passi mostrano di conoscere e di accettare con semplicità le **critiche**: sia quelle feroci dell'ateismo, che quelle correnti, spesso luoghi comuni, che esigono una Chiesa evangelica anche se, a volte, disincarnata.
6. La **dimensione Cristologica** è stata sempre presente, anche se è sembrata giustapposta, emergente chiaramente solo al termine dei diversi capitoli. Ritengo che non si volesse imporre una linea teologica poiché si trattava di dialogo, ma si fosse tentata una operazione di incontro su criteri sapienziali di credenti, condivisibili anche dagli altri. Alla fine ci si è preoccupati di richiamare, come conclusione di un itinerario di ricerca comune, l'immagine di Cristo che non si imponeva, presentandosi come testimone e radice della testimonianza dei cristiani.
7. I “**segni dei tempi**”, riportati ai nn. 4, 11, 44, ma già largamente utilizzati da Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris* (1963), pongono il problema del significato. Possono essere un allarme, un avvertimento oppure realtà oggettive che il Signore fa emergere dal tessuto della storia. Pur lontani o addirittura avversati dalla Chiesa, mantengono tuttavia aspetti positivi da accogliere. Attenzione agli allarmi o adesione alla modernità? Verso che cosa possono spingere? A sentirsi detronizzati dal potere e quindi da una cristianità che si frantuma o dai valori che Gesù vuole farci intendere? La nostra valutazione si gioca dal numero dei partecipanti o da come si vive il vangelo? Il Concilio ha voluto accompagnarci perché sapessimo sentire e guardare dove il Signore si può manifestare, senza “a priori” condannare le novità della modernità. La lezione ci è stata offerta. Quanto si continua in questa intuizione?

Nel tentativo di riprendere solo alcune sottolineature ci si può perdere poiché molti argomenti si presterebbero a discussioni e comprensioni nuove. Tenterò di rilevarne alcune, lasciando al lettore di proseguire nella lettura del testo completo.

1. Prima di tutto c'è il **coraggio di affrontare molti temi, spesso dimenticati**. Eppure qui si tenta di farne una costruzione per aprire orizzonti. Ci si imbatte in problematiche inusuali: la non violenza e i molteplici richiami al cuore (inclinazione, centro della esperienza umana, emozione). Si spazia dall'analisi della modernità ai rapporti politici tra le nazioni anticipando, a suo modo, la "globalizzazione". Si accetta che esistano un problema demografico e un pericolo atomico. E si può continuare con interesse.
2. Con "attività umana" si identificano "il lavoro umano e tutto il suo ingegno". Perciò essa raccoglie quella costruzione di opere e di pensiero che si sono reciprocamente influenzate. E' la modernità davanti alla quale la Chiesa non si sgomenta più, ma ammira vedendovi la conclusione di un cammino che inizia
 - dalla persona che non è individuo,
 - ma centro e origine di una società
 - che costruisce e plasma il mondo.Questa sequenza (persona, società, attività umana) porta alla valorizzazione e **centralità dell'operosità dell'uomo e della donna** con la loro cultura, le loro fatiche, involuzioni ed evoluzioni. Difficilmente poi sarebbe stata ripresa tale sequenza e spesso, salvo qualche splendida eccezione (vedi la *Laborem Exercens* e qualche altra Enciclica sociale), il tema dell'attività umana e quindi il lavoro non vengono considerati o si marginalizzano in poche righe. Oggi, del problema del lavoro ci si ricorda, quando chiudono le aziende che si delocalizzano o smettono la loro attività, abbandonando i lavoratori, spesso considerati anziani per un nuovo lavoro. In tal modo si perde il rapporto con le persone, ma anche con il mondo che si sviluppa. Si ritorna a posizioni preconciliari e se ne fa un problema di povertà o di reddito. Dimenticando il lavoro nella sua completezza si rendono legittimi e normali gli individualismi, le decisioni economiche selvagge e il loro prevalere sul politico, l'abbandono della solidarietà e del bene comune. Nella rassegnazione comune diventa ovvia la precarietà.
3. Della competenza se ne parla a più riprese: la **competenza è responsabilità** e obbligo nella gestione dei propri compiti. Ricordata ai nn. 33, 52, 60, 66, 72. "Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistare una vera perizia in quei campi" (43).
4. Viene **riconosciuta una grande responsabilità**

ed autonomia ai laici "negli impegni ed attività temporali", agendo individualmente e in modo associato da cittadini del mondo. Vendono garantiti il pieno rispetto dell'attività di ciascuno e la sua grande dignità. E tuttavia ci sono pericoli di dissociazione tra fede e vita quotidiana, "uno tra i più gravi errori del nostro tempo... Sono in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali". Si coglie così un problema che nella realtà del lavoro ha sempre scandalizzato molti lontani dalla Comunità cristiana. Si accetta di essere volontari attivi in parrocchia, ma anonimi e spesso diffidenti e inoperosi nella propria azienda, senza consapevolezza né una presa di posizione: "Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno" (43). I Padri Conciliari, quindi, affermano con forza l'impegno sui propri impegni temporali, pena il pericolo della propria salvezza eterna: "Non si crei perciò un'opposizione artificiale tra le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna" (43).

5. E, per onestà, viste la responsabilità e la scorrettezza d'intervento su problemi in cui non si hanno competenze, non ci si aspetti dai "loro pastori che siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero" (43).
6. Sempre nella linea delle responsabilità dei laici, l'attenzione a **non strumentalizzare la religione** per proprie vedute ideologiche è una preziosa libertà che riconsegna a ciascuno il compito e la creatività di operare nel mondo. "Ché se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa" (43).
7. L'analisi dell'**ateismo** e la confessione disarmata della **responsabilità anche dei cristiani** costituiscono un testo nuovo e sorprendente. Non se ne fa tanto un problema intellettuale, ma si richie-

dono, insieme, la esposizione conveniente della dottrina della Chiesa e la vita di testimonianza (21).

8. Così la fede ed il mondo moderno non danno luogo ad una opposizione di principio anche se molti aspetti di questo mondo debbono essere contestati.
9. La riflessione sulla **famiglia**, primo impegno della pastorale nella Comunità cristiana, imposta inizialmente, in modo tradizionale, la sequenza dei valori, degli impegni e degli stili di vita. E tuttavia le finalità della famiglia, legate particolarmente alla procreazione ed alla educazione dei figli, vengono riprese e messe a confronto con un concetto personale di matrimonio nella famiglia stessa. Se ne discusse molto perché sembrava che si tradissero le scelte tradizionali della Chiesa sul fine primario della procreazione. Ma ci fu un lungo lavoro di ricerca e di convincimento per giungere a sottolineare che viene prima la dimensione personale (unità di vita personale) e per questa unione il frutto sono i figli.
10. **I laici** sono invece invitati a cercare personalmente, all'interno della Comunità cristiana, specialmente coloro che hanno responsabilità attive nella Chiesa, "ad illuminarsi vicendevolmente attraverso un dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune", e all'esterno, "non solo sono tenuti a procurare l'animazione del mondo con lo spirito cristiano, ma sono chiamati anche ad essere **testimoni di Cristo** in ogni circostanza e anche in mezzo alla comunità umana" (43).
11. Un riconoscimento di aiuto è posto a tutti "coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti" per **comprendere il mondo di oggi**. "I cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la Chiesa ha bisogno particolare dell'apporto" (44). Coerentemente diventa fondamentale la raccomandazione che richiama il "dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della Parola di Dio". E se qui l'aiuto viene chiesto "perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta" successivamente si riconosce che "la Chiesa, avendo una struttura sociale visibile... può essere arricchita, e lo è effettivamente, dallo sviluppo della vita sociale umana non perché manchi qualcosa nella costituzione datale da Cristo, ma per conoscere questa più profondamente, per meglio esprimerla e per adattarla con più successo ai nostri tempi" (id). E certamente questa è una seria professione di umiltà sincera che rende la Chiesa più affida-

bile agli occhi degli interlocutori. Ma la proposta vale per tutti, compresi i pastori e i teologi, poiché tutto il popolo di Dio non si può esimere dalle responsabilità di dialogo, di comprensione e di discernimento (penso ai Consiglio Pastorale sia in parrocchia che nei decanati) (44). Il ringraziamento si estende anche "agli uomini di qualsiasi grado e condizione" poiché la Chiesa riceve "nella sua comunità non meno che nei suoi figli singoli, vari aiuti" (id). E nello stesso tempo "**la Chiesa sa bene quanto essa debba continuamente maturare**, imparando dall'esperienza di secoli, nel modo di realizzare i suoi rapporti col mondo" (43).

12. Sul **bene comune** si insiste molto poiché è la misura che motiva la giustizia ed apre alle responsabilità globali e quindi alla carità. Sotto questa angolatura va letta l'affermazione di grande dignità: "La Chiesa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile. Anzi, essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso può far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni". In fondo il mondo dei poveri ha soprattutto bisogno di amici leali più che amici ricchi poiché il primo rapporto crea un cammino comune e il secondo crea dipendenza (76).
13. La GS ha aperto la strada a grandi speranze che maturarono, in particolare, soprattutto nell'ambiente di oppressione dell'America latina. Partire dal discernimento della realtà più che dai principi fu l'eredità della GS che fece affrontare la prima conferenza delle chiese latino-americane e di Medellin (1968) in cui si denunciarono lo sfruttamento e la dipendenza a favore di economie ricche. La GS ricorda che **l'aspirazione alla liberazione dell'uomo "passa soprattutto dalla sua liberazione economica e sociale"** (20). Nasce da questa lotta contro la povertà e gli abusi e dalla volontà di sradicare l'ateismo la "Teologia della liberazione" attraverso cui, tra diverse vicende ritenute non tutte ortodosse, è passato il risveglio di un cristianesimo vivo, di una rilettura della Parola di Dio, di una consapevolezza della realtà di indigenza.
14. Come si possa fare teologia e teologia pastorale senza preoccuparsi prima della realtà in cui viviamo? Da questo Concilio e da questo documento sorge l'esigenza di **verificare la condizione di vita della gente e i suoi problemi**. In fondo tutta l'azione della Chiesa è posta sotto l'interrogativo del rapporto tra catechesi, celebrazione liturgica e vita sociale. Non sono più sufficienti la testimonianza personale, l'onestà di vita e la correttezza di comportamento. Hanno sempre un grande valore ma le Comunità cristiane sono interpellate a capire, ad accorgersi delle "Strutture di peccato" (*Sollicitudo Rei Socialis*

37), a prendere posizione, a denunciare ma insieme a costruire, a collaborare, a coinvolgersi e coinvolgere. Ritorna, più che mai, l'interrogativo del bene comune come coscienza e paradigma, griglia di verifica e significato di testimonianza.

5. Limiti

I pregi di questa Costituzione sono molteplici, poiché hanno aperto gli occhi su un cammino di fiducia e di evangelizzazione che scandaglia la "lieta notizia" di Gesù incontrando stili nuovi. La GS ha segnato il post-Concilio poiché i grandi problemi, controversi o di ricerca si possono ricondurre qui. Comunque riporto alcune critiche ed impressioni, tutte da verificare.

1. Il testo è frammentario (e non poteva essere diverso altrimenti si doveva scrivere un trattato, venendo a mancare alla sua funzione di stimolo pastorale). Bisogna riconoscere che vengono affrontati moltissimi temi.
2. Il testo viene rimproverato di non aver sufficientemente letto la sofferenza, la fatica ed il martirio di molti e, in ultima analisi, non si parla di peccato e delle tragedie della modernità (ma il peccato viene ricordato varie volte).
3. La fede è contestata spesso nel mondo e addirittura si perseguitano i cristiani anche in situazioni in cui questi mostrano grande disponibilità, rispetto delle culture, collaborazione per alleviare la sofferenza altrui e impegno di aiuto.
4. I fallimenti dell'attività umana e la frammentarietà del lavoro sconvolgono la vita di milioni di persone e il progresso non si ridistribuisce con equità.
5. Per molti aspetti non ci si ricollega alle linee teologiche della *Lumen gentium* ma larghi tratti si rifanno al diritto naturale, ritornando alla lettura delle prime Encicliche.
6. Il testo sulla famiglia aveva grandi problemi da affrontare e prospettive da smuovere. E' stato fatto un buon lavoro di riflessione e di ricerca. Tuttavia, salvo qualche accenno (47), non si ricorda quanto il lavoro e le sue complessità condizionino tutto l'impianto della famiglia. Oggi, ancor più, le fatiche, la precarietà, le trasformazioni e la delocalizzazione del lavoro, il costo dell'affitto alto e la necessità di due redditi in famiglia per i coniugi hanno comportato e comportano difficoltà di natalità, di maturazione, di intimità, di comprensione e di pace insieme.

7. Se è sorprendente sentire che sia dato per scontato che la Comunità cristiana tragga beneficio in molteplici modi dagli sviluppi culturali, sociali e economici e che anzi sia arrivata ad una migliore e più profonda comprensione del Vangelo, non c'è stato un seguito progettuale che continuasse la rilettura della povertà nel mondo da parte delle Chiese come presa di coscienza e collaborazione, studiando con un metodo induttivo i rapporti con le persone ed il territorio. Certamente il mondo missionario ha operato con lucidità e coraggio, si sono moltiplicate le opere assistenziali nel Terzo mondo e si è sviluppato un forte volontariato. A livello di enunciazione magisteriale si parlerà poi di "amore preferenziale per i poveri", come elemento essenziale dell'Insegnamento Sociale della Chiesa (SRS 31; SRS 42; CA 10) e in Italia verrà anche pubblicato un bellissimo documento della CEI: "La Chiesa italiana e le prospettive del paese" il cui tema centrale è "partire dagli ultimi". Ma poi non ne risultano una consapevolezza ed un lavoro comune.

8. Si sentono l'importanza della reciprocità e il valore della competenza mentre ci si attende un aiuto per comprendere mentalità e linguaggi. E' un aspetto positivo molto importante (e non lo si avverte più facilmente nei documenti successivi), ma lo si percepisce ancora acerbo, tanto è vero che si dedicano tre lunghi brani per esemplificare ciò che dà la Chiesa e pochi accenni per ciò che la Chiesa riceve (pur considerandoli accenni eccellenti). Non si ha il coraggio di citare persone che, pur non cattoliche, hanno fatto maturare grandi valori nel mondo. Una per tutti, la testimonianza della non-violenza di Gandhi, la grande anima, che ha mostrato al mondo occidentale cristiano non solo la testimonianza personale come molti santi cattolici, primo fra tutti San Francesco, ma ha persino creduto che, a livello politico, si potesse porre la strada della *satyagraha* (stretta adesione alla verità) con una partecipazione popolare.

La GS è, comunque, un grande passo in avanti per la Chiesa cattolica: ha rigenerato fiducia e incoraggiato collaborazione tra credenti, oltre le paure e le soggezioni, per riportarci a quel livello di fraternità tra i discepoli di Gesù che crea comunione e corresponsabilità.

6. Problemi particolari

Per sé bisognerebbe aggiornare il documento come si auspica nella conclusione: "L'insegnamento presentato qui dovrà essere continuato ed ampliato" (91).